

CXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 12 NOVEMBRE 1954

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: « Provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per l'acquisto dei mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità » (69) e proposta di legge: « Provvidenze in favore delle aziende pastorali ». (70) (Continuazione della discussione abbinata):

PRESIDENTE	2410
DESSANAY, relatore di minoranza	2410-2416
COVACIVICH	2410
PINNA	2410
NIOI	2412
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	2416
SASSU	2418
FRAU	2418
CADEDDU	2419
ZUCCA	2420

Fatto personale:

CANALIS	2409
-------------------	------

Mozione urgentissima sulla situazione del bacino carbonifero del Sulcis (Annunzio):

CAPUT	2421
PRESIDENTE	2421

Sull'ordine dei lavori:

CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	2421
PRESIDENTE	2421-2422-2423-2424
ZUCCA	2421-2424
LAY	2422-2423
PINNA	2422-2423
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	2422
SOGGIU PIERO	2423
DERIU	2424

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

BERNARD, Segretario, dà lettura del pro-

Pag. cesso verbale della seduta precedente, che è approvato.

Fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Canalis. Ne ha facoltà.

CANALIS (D.C.). Signor Presidente, ieri il professor Frau ha in quest'aula manifestato il suo stupore e il suo rammarico per un articolo, pubblicato sul quotidiano «Il Tempo», che sembrerebbe ispirato a delle mie dichiarazioni. E' vero che il professor Frau, tra il serio e il faceto, così come usa, con larghi sorrisi, invitandomi a dare degli schiarimenti, ha dichiarato anche di non credere che quell'articolo si ispirasse a dichiarazioni da me effettivamente pronunciate, ma fosse piuttosto da considerare frutto di un equivoco; tuttavia, il professor Frau poteva ben evitare che si addivenisse ad un fatto personale usando verso di me la correttezza usatami da tanti altri colleghi, i quali, appena letto l'articolo, amichevolmente, senza pensare di investire il Consiglio della questione, mi hanno chiesto degli schiarimenti.

Se il professor Frau avesse usato verso di me questa elementare cortesia, io lo avrei informato della mia intenzione di smentire, qui, in quest'aula, quanto affermato dal giornale «Il Tempo». Pare proprio che il collega Frau — come suol dirsi — avesse paura di perdere il treno!

Comunque, dichiaro che quanto ha affermato il giornale «Il Tempo» non risponde a verità. Chi ha redatto l'articolo è caduto in un equivoco.

Ad alcuni amici insegnanti, che lamentavano il disinteresse del Consiglio regionale per i problemi della scuola elementare, avevo detto che sarebbe stato utile dibattere sulla stampa questi problemi nei giorni in cui il Consiglio avrebbe affrontato l'esame del bilancio. Queste mie affermazioni, evidentemente, sono state fraintese. E, d'altra parte, non posso del tutto escludere che questo sia potuto accadere per il modo frettoloso con cui si è svolta la conversazione fra me e i miei amici insegnanti elementari.

Questo è quanto dovevo dire. Mi riservo di inviare al giornale «Il Tempo» una precisazione che ristabilisca la verità.

Continuazione della discussione abbinata del disegno di legge: «Provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per l'acquisto dei mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità» (69) e della proposta di legge: «Provvidenze in favore delle aziende pastorali». (70)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata del disegno di legge numero 69: «Provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per l'acquisto dei mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità» e della proposta di legge numero 70: «Provvidenze in favore delle aziende pastorali». Ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay, relatore di minoranza.

DESSANAY (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, poichè il parere della minoranza è stato espresso dal collega Zucca, rinuncio alla facoltà di parlare che mi spetta come relatore. Sarei però lieto se ella volesse concedermi la parola alla fine della discussione generale.

COVACIVICH (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, ieri ella ha accolto la richiesta dell'onorevole

Crespellani di sostituire la relazione scritta con la relazione orale, sia per la maggioranza che per la minoranza. Il collega Puligheddu, relatore di maggioranza, ieri è stato invitato a parlare per primo e lo ha fatto: non vedo dunque la ragione per cui il collega Dessanay debba godere di un diverso trattamento e parlare per ultimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dessanay ha detto di rinunciare alla relazione di minoranza riservandosi di parlare poi, alla fine della discussione, in sede di replica.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, innanzi tutto devo rilevare che non è stato dato annuncio in Consiglio di un ordine del giorno da me presentato ieri. Poichè di quest'ordine del giorno dovrei occuparmi in questo mio breve intervento, la pregherei di volerne far dare lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, questa Presidenza si è sempre attenuta alla prassi di dar lettura degli ordini del giorno dopo la discussione generale.

PINNA (M.S.I.). Vorrei comunque che il mio ordine del giorno venisse distribuito ai consiglieri.

Signor Presidente, signori consiglieri, dopo questa breve premessa entro nel vivo del mio intervento. Il mio Gruppo si dichiara senz'altro favorevole al disegno di legge presentato dalla Giunta. Le ragioni che ci inducono a dare la preferenza a questo, piuttosto che alla proposta di legge presentata dal Gruppo comunista, sono state già esposte in sede di Commissione.

V'è intanto la ragione di natura tecnico-finanziaria che figura nel parere espresso dalla Commissione finanze sulla proposta di legge numero 70; v'è poi una ragione di merito: noi riteniamo che le condizioni in cui versano le aziende pastorali, i piccoli, i medi e i grossi allevatori di bestiame, possano essere alleviate di più e meglio dal disegno di legge numero 69 che dalla proposta di legge presentata dalla estrema sinistra. La discriminazione, che la proposta di leg-

ge comunista pone tra piccole e grosse aziende, tra piccole e grandi greggi (ed io, tra l'altro, non credo che un gregge che supera i 250 capi possa considerarsi un grosso gregge, e che il suo proprietario sia un grosso capitalista) pare ispirarsi ad odio di classe e non è da ritenersi giustificata.

Egregio collega Torrente, se le ragioni che vi hanno spinto ad escludere dal beneficio delle provvidenze regionali i proprietari delle greggi che contano più di 250 capi non si ispirano ad odio di classe, noi non riusciamo a capire il vostro orientamento. Il disegno di legge presentato dalla Giunta, poichè non pone in essere delle discriminazioni fra piccoli e grossi allevatori, ci pare più adeguato alla situazione attuale; esso, inoltre, risponde meglio alla esigenza di un intervento sollecito per fronteggiare le conseguenze della siccità. Piuttosto, pensiamo che la situazione venutasi a creare nelle nostre campagne in seguito alla siccità non possa fronteggiarsi soltanto attraverso i mutui, così come prospetta il disegno di legge di iniziativa della Giunta; pensiamo che la politica — chiamiamola così — dei contributi non possa essere abbandonata proprio ora, proprio dinanzi alla forte crisi che ha colpito una classe sociale di diseredati, la classe sociale più povera della nostra Isola, quella dei piccoli allevatori di bestiame.

I piccoli allevatori di bestiame non trovano oggi congiunture di mercato favorevoli, sono oppressi dai grossi industriali che — come suol dirsi — tengono nel pugno il loro destino. In questa situazione, noi chiediamo ai colleghi della Giunta: « Perchè proprio ora volete seguire la politica dei mutui? Perchè volete costringere i piccoli allevatori a restituire, in futuro, quando forse le loro condizioni non saranno migliorate, le provvidenze che oggi intendete concedere loro con il disegno di legge numero 69? Perchè volete costringere a far questo proprio la classe degli allevatori di bestiame, che voi stessi considerate estremamente povera, abbandonata sia dal Governo centrale sia dal Governo regionale, affamata addirittura, mentre per altre categorie sociali, per altri operatori economici vi mostrate, invece, quasi sempre disposti a concedere dei contributi a fondo perduto? ».

Pur preferendo, per le ragioni che ho già detto, il disegno di legge della Giunta alla proposta di legge comunista, abbiamo presentato un ordine del giorno che prevede la elaborazione di un disegno di legge che valga a soddisfare le necessità dei pastori, con contributi a fondo perduto.

Quest'ordine del giorno dice: « Il Consiglio regionale, in sede di discussione dei progetti di legge numero 69 e numero 70, ritenuta la necessità, da ogni parte proclamata, di sovvenire alle particolari esigenze dei piccoli allevatori di bestiame ovino, oltre che con le provvidenze previste dal disegno di legge numero 69 anche a mezzo di meno esigui contributi a fondo perduto, impegna la Giunta a predisporre tempestivamente altro disegno di legge che preveda la concessione di contributi a favore dei mutuatari di cui al disegno di legge numero 69, proprietari di piccole greggi ovine, fino ad un ammontare da determinare nel suo massimo complessivo proporzionalmente e sulla base delle somme mutuate ».

Il concetto che noi abbiamo voluto fissare è questo: poichè non sappiamo con precisione quali spese la Regione dovrebbe affrontare per fronteggiare direttamente, con contributi a fondo perduto, la situazione in cui sono venuti a trovarsi, in seguito alla siccità, i nostri allevatori di bestiame, concediamo ora, immediatamente, delle provvidenze a titolo di mutuo, ma riserviamoci, contemporaneamente, di convertire, in futuro, una percentuale dei mutui in contributi a fondo perduto.

Il nostro ordine del giorno non fissa la misura in cui i contributi a fondo perduto, sostitutivi dei mutui, dovranno essere erogati. Può infatti accadere che la Regione, in futuro, sia costretta ad affrontare degli obblighi finanziari oggi non prevedibili. Può accadere, ad esempio, (e Dio ci guardi da questa infausta possibilità!) che la Regione, in futuro, si trovi costretta ad aiutare anche i contadini che abbiano subito delle perdite per il cattivo andamento di una annata agraria.

Ci pare dunque giusto che la Regione, attualmente, segua la politica dei mutui sollecitando, costringendo, se è possibile, gli allevatori a ser-

virsi di essi per l'acquisto dei mangimi necessari a tenere in vita il bestiame. Entro il 31 marzo 1955, come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge numero 69, si saprà l'entità dei mutui contratti dagli allevatori. Allora si potrebbe dire: « Una parte dei mutui è da convertire in contributi a fondo perduto ».

Questo è il concetto che noi abbiamo voluto fissare nell'ordine del giorno. Ci si dirà, anzi ci è stato già detto, che non è giusto limitare i contributi a favore dei piccoli allevatori di bestiame, così come chiede il nostro ordine del giorno. Noi potremmo anche essere d'accordo. Ma allora si eliminino le discriminazioni fra piccole e grosse greggi, si parli non di solo bestiame ovino, ma di bestiame in genere. E' vero: l'allevatore di bestiame grosso, aduso com'è ad alimentare, oltre che col foraggio dei pascoli bradi, anche con mangime il proprio bestiame, penso non trovi difficoltà a reintegrare le scorte di mangime; ma se la Giunta ritenesse di poter intervenire anche a favore dei proprietari di bestiame grosso, noi ne saremmo più che contenti. Attendiamo per questo delle proposte concrete; ed il nostro ordine del giorno potrà anche subire delle modifiche.

Siamo dunque senz'altro favorevoli al disegno di legge presentato dalla Giunta. Chiediamo però che il Consiglio impegni la Giunta a predisporre, quando sarà possibile, un altro disegno di legge che preveda l'erogazione di contributi a favore dei piccoli proprietari di bestiame nella misura che suggeriranno l'andamento stagionale, le condizioni in cui verrà a trovarsi il bestiame dopo questo disastro e le disponibilità finanziarie della Regione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviene spesso che in questa Assemblea, per ragioni di opportunità politica e di propaganda, si sostengano delle battaglie sulla priorità di taluni provvedimenti legislativi. Tale orientamento, che in genere non dà i risultati propagandistici sperati, porta sempre a so-

stenere delle tesi palesemente contraddittorie. In politica, infatti, il colore, la vernice, l'esteriorità hanno valore relativo e, se fanno presa sugli ingenui, troppo raramente convincono chi ha esperienza di provvedimenti fittizi e chi, conoscendo le beffe che da secoli la classe dirigente ha ordito ai danni della Sardegna, è diventato per natura diffidente. In politica, onorevoli colleghi, ciò che conta è la sostanza. Ed anche l'efficacia propagandistica, nonostante tutto, promana solo da quei provvedimenti che rispondono alle esigenze concrete della popolazione; i provvedimenti fittizi, anche da questo punto di vista, sono sterili.

Onorevoli colleghi, se dunque vogliamo elaborare una legge che concretamente soddisfi le esigenze dei pastori, dobbiamo prima di tutto esaminare la situazione dei pastori stessi, e le condizioni nelle quali essi verrebbero a trovarsi nel caso che noi approvassimo una legge non giusta. Se non svolgessimo preventivamente queste indagini, si potrebbe arrivare all'assurdo di adottare un provvedimento inutile.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno avuto modo di rilevare come in Sardegna, se l'annata è buona, se le piogge non si fanno attendere, quando ancora le risorse dei pascoli estivi non sono esaurite, cominciano già a svilupparsi i foraggi dei pascoli autunnali. Quest'anno, purtroppo, questo non è avvenuto: le piogge, eccezionalmente scarse, sono cadute in ritardo; a causa della siccità, in Sardegna, il bestiame, sino a febbraio - marzo, quindi praticamente per 4 - 5 mesi, rimarrà senza pascolo.

Attualmente la situazione degli allevatori è disperata: oltre tre milioni e mezzo di capi di bestiame cercano inutilmente l'erba per le campagne ormai polverose. Mai, a memoria d'uomo, la pastorizia sarda si era trovata nelle condizioni in cui oggi versa! Nel 1913 — è vero — sulla Sardegna si abbattè una spaventosa siccità; ma i pastori, seppure con sacrifici, riuscirono a superare la crisi che ne derivò, perchè non gravati dalle enormi spese di esercizio che le loro aziende oggi comportano. Oggi, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi ad una situazione che minaccia di compromettere definitivamente il nostro patrimonio zootecnico.

Ho avuto modo di partecipare nei giorni scorsi a decine e decine di assemblee di pastori; ho potuto così constatare che per essi si pongono dei problemi drammatici. Già durante l'estate si erano sviluppati grossi incendi che avevano devastato numerosissimi pascoli. Ora agli incendi si è aggiunta la siccità. Certi pastori cercano di difendersi dando l'assalto ai boschi; cercano di nutrire le loro greggi con le frasche, con grave pregiudizio del nostro patrimonio boschivo; altri spingono le greggi sui terreni arati perchè possano almeno nutrirsi di radici. I più fortunati, quelli che possiedono allo stesso tempo bestiame e terreni e che possono disporre di capitali, si affrettano ad acquistare tonnellate di fave e di orzo.

Ho visitato Orgosolo e Bitti: i grossi armentari fanno incetta del mangime; i piccoli, sfiduciati e atterriti, sprovvisti di capitali e carichi di debiti, paiono ormai rassegnati a veder morire il loro bestiame. E, in effetti, la moria del bestiame è già in atto: già a migliaia si contano gli ovini uccisi dalla fame. Con questo: che la gravità della situazione apparirà in modo evidente alla fine del mese di novembre, quando nasceranno gli agnelli e le pecore avranno bisogno di una supernutrizione.

Se non sapremo correre ai ripari, onorevoli colleghi, la economia sarda subirà, senza dubbio, uno dei più grossi colpi che abbia mai subito nella sua storia. In ogni caso, è ormai quasi certa la perdita di tutti gli agnelli. Ed un milione di agnelli — chè tanti annualmente la Sardegna ne produce — venduti in media a 2.000 lire l'uno, significano 2 miliardi di lire! Oltre a quella degli agnelli, è da considerare come certa la perdita della metà del prodotto lattiero, cioè, praticamente, di circa 10 miliardi di lire.

Non sono esagerate queste cifre, onorevoli colleghi: i miei calcoli, anzi, sono ottimistici. (Ho calcolato, per esempio, una perdita della metà del prodotto lattiero, mentre questa percentuale può essere benissimo superata). Ed è anche da rilevare che, nonostante l'intervento della Regione, si avranno perdite di bestiame. L'economia dell'Isola è dunque gravemente compromessa.

Le conseguenze sociali, che dalla situazione

che or ora ho tentato di descrivere possono derivare, sono facilmente prevedibili: migliaia di pastori saranno costretti ad abbandonare la campagna ed a cercare, fra i tanti disoccupati, un lavoro in città, a percorrere la dura strada che passa attraverso i cantieri di lavoro e la fame. La crisi della pastorizia, poi, necessariamente, avrà delle forti ripercussioni sulle attività industriali e commerciali dell'Isola.

Nonostante tutto però, onorevoli colleghi, al di là delle considerazioni pessimistiche, è bene vedere concretamente quanto noi possiamo fare per ovviare ai gravi danni che la siccità ha apportato alle campagne sarde. Esistono un disegno di legge di iniziativa della Giunta ed una nostra proposta di legge: questi due provvedimenti legislativi, pur tendendo entrambi a risolvere lo stesso problema, si ispirano a due diversi indirizzi politici. Per renderci conto della misura in cui ciascuno di essi possa dare un contributo alla soluzione della crisi della pastorizia sarda, è bene tentare di scoprire le cause che questa crisi hanno determinato.

Io sono convinto che la causa prima della crisi non è la siccità.

Certo, l'uomo non è riuscito a dominare la natura, come diceva ieri l'onorevole Puligheddu; certo, non è possibile prevedere quale sarà l'andamento delle stagioni; però l'uomo può approntare dei mezzi che servano a proteggerlo dalle calamità naturali. Già nella preistoria, l'uomo, pur non potendo dominare la natura, aveva imparato a difendersi da essa. Vennero costruite le palafitte; e l'uomo forgiò le armi per difendersi dalle belve. Così, oggi, è possibile approntare dei mezzi che servano a proteggere i pastori dalle cattive annate.

Dicevo poc'anzi che la causa prima della crisi in cui versa oggi la pastorizia sarda non è la siccità. In realtà, non ci troviamo dinanzi ad una crisi ciclica, ma ad una crisi permanente, che raggiunge delle punte particolarmente acute nei periodi invernali, quando le contraddizioni di un sistema economico di tipo primitivo esplodono in modo troppo evidente. Ma la crisi, oltre ad essere permanente, tende progressivamente ad aggravarsi, minacciando in misura sempre più preoccupante l'economia dell'Isola.

Questo risulta persino dalle statistiche ufficiali. Si va oggi verso una lenta, ma sistematica eliminazione dei piccoli e medi allevatori e, di contro, verso un aumento dei grossi. E' questo un fenomeno che si verifica abbastanza frequentemente nei paesi del Nuorese, ed ho le mie buone ragioni per credere che altrettanto avvenga nel resto della Sardegna. Non è raro assistere, nei paesi del Nuorese, all'odissea di gruppi numerosi di piccoli e medi pastori che, costretti dalla cattiva annata a vendere a prezzi di liquidazione il gregge, quasi in virtù di una cieca e spietata selezione naturale, diventano dei disoccupati. Un'indagine fatta in diversi paesi del Nuorese ha clamorosamente confermato questo fenomeno: a Nuoro, per esempio, il numero degli allevatori di greggi inferiori ai 250 capi, dal 1946 al 1953, è disceso da 133 a 119; il numero degli allevatori di greggi superiori ai 250 capi, nello stesso periodo di tempo, è invece salito da 15 a 21. Questi, onorevoli colleghi, sono dati indicativi.

Le cause della degradazione sociale cui vanno incontro i pastori sono numerose: fra esse le principali sono la quantità e la qualità della produzione e il ricavo che dalla vendita dei prodotti si ottiene. Il bestiame non selezionato, la mancanza quasi totale di colture foraggere, la mancanza di stalle, la instabilità sul fondo e le cattive annate impediscono che si possa avere una buona ed abbondante produzione; la ricchezza mobile, la tassa bestiame, i contributi unificati, lo strozzinaggio degli industriali del formaggio e della lana e la incredibile elevatezza dei canoni di affitto impediscono che alla fine dell'annata agraria il bilancio di una piccola azienda pastorale sia in attivo.

Sarebbe estremamente interessante condurre una minuziosa indagine su tutti gli aspetti della crisi che investe la pastorizia sarda. Poiché il tempo stringe, io, in questo mio intervento, mi limiterò a vedere quegli aspetti di essa che ritengo fondamentali.

Intanto sono necessarie alcune considerazioni preliminari. Innanzi tutto è bene dire che la crisi, pur essendo di portata generale, non colpisce gli allevatori proprietari di pascolo, per i quali non esiste nè il problema dei canoni di af-

fitto nè quello della stabilità sul fondo. I piccoli pastori non proprietari di terreni, invece, per gli eccessivi canoni d'affitto, molto spesso sono costretti a vendere il loro gregge. Un'altra considerazione da fare è questa: il numero dei capi ovini, dal 1946 ad oggi, è aumentato di quasi mezzo milione. Ciò significa che il bestiame venduto dai piccoli e medi allevatori colpiti dalla crisi è andato ad ingrossare le greggi dei pastori proprietari di pascoli. In base a questa considerazione è facile rilevare che la crisi che investe oggi la pastorizia sarda è caratterizzata dal fatto che i piccoli pastori non possiedono dei pascoli; fatto, questo, che ai piccoli pastori preclude la stabilità sul fondo e impone il pagamento di canoni di affitto estremamente elevati. In sostanza, dunque, i canoni di affitto troppo alti e la mancanza di stabilità sul fondo sono le cause fondamentali della crisi permanente della pastorizia sarda.

Un esame dei contratti d'affitto dei pascoli rivela dei dati estremamente importanti. Onorevoli colleghi, potrei citare nomi e cognomi di centinaia di pastori che pagano per l'affitto del pascolo molto di più di quanto non ricavano dalla produzione del latte. Comunque, a me risulta che la media dei canoni di affitto è pari a quanto in media i piccoli pastori ricavano dalla produzione del latte. Molti colleghi, naturalmente, crederanno assurda questa mia affermazione. Giustamente penseranno che un pastore non può portare avanti la sua azienda con quanto ricava dalla vendita della lana e degli agnelli. In verità, se il pastore non si preoccupasse di coltivare il grano per la propria famiglia o di prendere a mezzadria qualche orto o qualche oliveto, difficilmente riuscirebbe a sbarcare il lunario. D'altra parte, una indagine statistica del Ministero del lavoro, pubblicata nel noto saggio del professor Gentili, afferma che le aziende pastorali che hanno meno di 300 pecore hanno costantemente un bilancio passivo. Vi sono persino dei pastori che, pur di avere il pascolo, firmano contratti d'affitto per 4.000 litri di latte, pur essendo certi che in nessun caso il loro gregge potrà darne più di 3.000. Potrei citare i nomi di centinaia di pastori del Nuorese che versano in questa situazione. Il pastore Anto-

nio Lunesu, di Oniferi, si è impegnato a versare per l'affitto del pascolo 18.000 litri di latte, e sa con certezza che il suo gregge ne potrà produrre al massimo 13.000.

Non paiano assurde queste mie affermazioni, onorevoli colleghi. Esse sono in armonia con la esasperazione cui è giunto il pastore sardo, con lo spirito profondo di conservazione che lo lega indissolubilmente al proprio gregge e non gli permette neppure di concepire la possibilità di vendere il bestiame; esse si spiegano se si dà giusto valore al fatto che il pastore sardo si alimenta, per mesi, con solo pane e formaggio: esse si spiegano, insomma, se si tiene presente la primitività che caratterizza la pastorizia sarda, quella stessa primitività che, molto spesso, favorisce lo svilupparsi del banditismo.

Onorevoli colleghi, ho tentato di individuare le cause fondamentali che determinano la situazione permanente di crisi della pastorizia sarda. Dovrei ora affrontare il tema concernente i rimedi atti a combattere questa situazione. Al collega Puligheddu, — e mi dispiace che egli non sia presente in aula — vorrei dire che, quando noi abbiamo affermato che si doveva svolgere una azione preventiva per evitare che la siccità provocasse tanti danni, con ciò non intendevamo pretendere che i colleghi della Giunta fossero forniti di particolari doti di preveggenza, anche se taluni di essi hanno particolare confidenza con i fatti divini. Intendevamo soltanto rilevare che la siccità in Sardegna non è eccezionale e che per ovviare alle sue dannose conseguenze si possono, in anticipo, adottare talune precauzioni.

Diceva ieri il collega Puligheddu: «Tutti gli anni sulla Sardegna si abbatte la siccità; quest'anno però la siccità è stata di gran lunga più grave che negli altri anni». In verità, però, è da dire che, se la nostra pastorizia risente tanto della siccità, ciò è dovuto al fatto che in Sardegna mancano le stalle, non si coltivano le foraggere, mancano i sili. In definitiva, la pastorizia sarda si svolge su un piano del tutto primitivo. Questa è la verità, onorevoli colleghi: la pastorizia sarda ben pochi progressi ha fatto dal periodo nuragico ad oggi. Allora i pastori, probabilmente, mungevano il latte in reci-

ipienti di sughero o di legno, oggi lo mungono in recipienti di latta. Ma forse, rispetto ai tempi andati, la pastorizia sarda si mostra oggi in una posizione arretrata. Se prima, infatti, il pastore seguiva un normale ciclo produttivo operando la trasformazione del latte in formaggio, oggi questo non avviene più: il formaggio viene prodotto dall'industriale caseario, il quale, così, si impadronisce di una parte degli utili che prima spettavano al pastore.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi, che rappresentate la borghesia sarda, non fate niente per mutare questa situazione, siete incapaci di vedere soluzioni vaste, di ampio respiro, vivete grettamente chiusi nella politica delle piccole cose, della normale amministrazione. Eppure noi, oggi, non vi chiediamo di operare una socializzazione, di dare la terra ai pastori. A questo proposito potete tranquillizzare i vostri grandi elettori, potete dire loro che dormano sonni tranquilli. Noi, oggi, vi chiediamo soltanto di disciplinare i canoni d'affitto dei pascoli. Per salvare la pastorizia sarda, per avviarla su una strada nuova, bisogna impedire che i pastori paghino canoni d'affitto di quattro o cinque volte superiori a quelli pagati dai contadini; bisogna assicurare ai pastori la stabilità sui fondi, perchè altrimenti essi non sentiranno l'esigenza di migliorare i pascoli e di coltivare delle foraggere. E' inutile, onorevoli colleghi della maggioranza, che voi facciate delle leggi sulle foraggere quando il pastore queste leggi non può utilizzare perchè non può coltivare dei terreni che, dopo un anno, deve necessariamente abbandonare.

Quando noi abbiamo affermato che bisognava compiere una azione preventiva per evitare che la siccità producesse dei danni, intendevamo riferirci ad una legge che, disciplinando i canoni d'affitto dei pascoli, garantisse ai pastori la stabilità sui fondi. Ancora oggi noi chiediamo questa legge, onorevoli colleghi della maggioranza; e, poichè la preparazione di essa, per il difficile problema che investe, richiede del tempo, provvisoriamente vi chiediamo delle misure contingenti per ovviare alla situazione di crisi venutasi a determinare in seguito alla siccità.

Bisogna, per questo, tener fermi alcuni punti, che, mi pare, siano unanimemente accolti da tutto il Consiglio: prima di tutto vedere se è possibile far fronte alla situazione con l'acquisto di mangimi; in secondo luogo stabilire che l'erogazione di mangimi debba essere attuata quanto prima, poichè un giorno di ritardo può significare la morte di migliaia di capi di bestiame. A questo proposito sorgono alcuni interrogativi: il bestiame è in pericolo tutto, indistintamente, oppure solo in parte? Secondo me, nonostante la siccità abbia prodotto una crisi generale, non tutto il bestiame è in pericolo. Procediamo dunque per eliminazione: vediamo qual'è il bestiame che corre pericolo immediato. I caprini? Sappiamo che i caprini raramente si nutrono d'erba; in genere si nutrono di foglie d'arbusti.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Chi glielo ha detto? Lei evidentemente non ha mai visto capre al pascolo!

NIOI (P.C.I.). Ho detto che i caprini «raramente» si nutrono d'erba, che in genere si nutrono di foglie d'arbusti. Onorevole Assessore, mi pare che questo sia pacifico; tant'è che nel disegno di legge d'iniziativa della Giunta non si parla di caprini...

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'accezione «ovini» si usa per gli ovini propriamente detti e per i caprini.

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Medda dice che non è vero.

NIOI (P.C.I.). Mi pare che due specie così diverse non possano essere comprese in un'unica accezione. Le statistiche ci riferiscono partitamente dei dati per gli ovini e dei dati per i caprini. Comunque, la questione non è molto importante.

Riprendo il discorso. Per ciò che concerne i suini è da dire che, in generale, in Sardegna, i singoli allevatori si provvedono di mangimi, poichè l'erba dei pascoli autunnali non è mai sufficiente per l'alimentazione di essi. Lo stesso

si può dire per i bovini. In gran parte essi appartengono a grossi proprietari, che hanno i capitali necessari per l'acquisto di mangimi.

Ora, è da vedere se la siccità abbia colpito allo stesso modo tutti gli ovini. A me pare che, nonostante la crisi abbia assunto — come ho già detto — una portata generale, non tutti i pastori di ovini abbiano subito gli stessi danni: sono rimasti maggiormente colpiti quelli che avevano minori disponibilità di capitale. Come ho già detto, (e potrei citare dei nomi) a me consta che i grossi armentari hanno potuto acquistare tonnellate di fave e d'orzo. I grossi allevatori, dunque, non hanno urgentissimo bisogno di aiuti da parte della Regione; ha bisogno di aiuti, invece, chi è stracarico di debiti, cioè il piccolo e il medio pastore sprovvisto completamente di capitali.

Rimane così assodato che la Regione deve aiutare soltanto i piccoli e i medi pastori. E' da vedere ora quale natura questo aiuto debba avere. Le provvidenze previste dalla nostra proposta di legge, contrariamente a quelle previste dal disegno di legge della Giunta, sono di carattere provvisorio. Ci proponiamo di presentare in prosieguo una proposta di legge per la concessione di ulteriori contributi da parte dello Stato e della Regione. I contributi previsti dalla nostra proposta di legge oggi in discussione consentono di alimentare il bestiame ovino per un mese — un mese e mezzo al massimo, mentre esso ha bisogno di mangimi per tre mesi, almeno fino a marzo.

Sorge poi la questione se le provvidenze regionali debbano essere date a titolo di mutuo o di contributo. A mio avviso possono essere utilizzati tanto i contributi, quanto i prestiti. Però è evidente che i piccoli pastori, nelle condizioni attuali, non possono firmare cambiali: ne hanno già firmato per ottenere in affitto i pascoli! Il collega Fancello, ad esempio, sa che a Dorgali i pastori sono stati costretti dai proprietari terrieri a firmare delle cambiali.

Secondo me, dunque, per i piccoli e medi pastori è meglio adottare il sistema dei contributi, riservando, caso mai, il sistema dei mutui senza interesse per i grossi pastori.

Noi siamo oggi, onorevoli colleghi, chiamati

II LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1954

a discutere su due progetti di legge. Essi, come ho già detto, si ispirano a due diversi indirizzi politici. Bisogna ora vedere se le diverse soluzioni che essi prospettano possano essere egualmente utili, se esse rispondano ad esigenze concrete. La proposta di legge presentata dal nostro Gruppo prospetta — come ho già detto — una soluzione provvisoria: essa tende ad aiutare i piccoli e i medi pastori proprietari di bestiame ovino, di quel bestiame cioè che — come ho avvertito — corre oggi il pericolo più grave. Per le ragioni che ho già detto, la nostra proposta di legge prevede la concessione di contributi. Essa, inoltre, mi pare di più facile e pronta applicazione rispetto al disegno di legge di iniziativa della Giunta. Per ottenere i contributi previsti dalla nostra proposta di legge, infatti, non occorrerebbero complicate pratiche di natura burocratica: i pastori dovrebbero presentare soltanto un documento attestante il numero dei capi da essi posseduti; lo Assessorato all'agricoltura e foreste, sulla base di questo documento, dovrebbe emanare i decreti per la concessione di contributi nella misura di 600 lire a capo. Ci ripromettiamo anzi di presentare un emendamento che imponga all'Assessorato dell'agricoltura di emettere i mandati di pagamento entro un termine determinato. Pur di assicurare un sollecito disbrigo delle pratiche, l'Assessorato dell'agricoltura, se fosse necessario, dovrebbe ampliare il proprio organico.

Ora, è da vedere se il disegno di legge presentato dalla Giunta possa essere egualmente utile. Il sistema dei mutui senza interesse, in taluni casi, può dare risultati positivi: per questo ritengo che il disegno di legge numero 69, con alcune modifiche, possa anch'esso essere approvato. Devo però dire che la soluzione prospettata dalla Giunta non risponde, secondo me, alle esigenze reali del momento. Innanzi tutto si tratta di una soluzione che, nell'intenzione della Giunta, ha valore definitivo; in secondo luogo essa è assolutamente insufficiente a sopprimere alle necessità dei nostri pastori. Il disegno numero 69, così come la nostra proposta di legge, può consentire l'alimentazione del bestiame colpito dalla siccità per una cinquantina

di giorni; esso però, a differenza della nostra proposta, vuole esaurire le provvidenze della Regione nei confronti dei pastori. Inoltre, il disegno di legge della Giunta non è di celere applicazione. Chi garantisce infatti che le banche concedano tempestivamente i mutui che esso prevede? Chiunque abbia chiesto un prestito sa che prima di concedere questo, pur avendo delle forti garanzie, le banche devono eseguire dei lunghi e minuziosi accertamenti. Nel nostro caso, poi, le banche corrono una forte alea, perchè, nonostante i mutui, c'è sempre il pericolo di una larga moria del bestiame.

Onorevoli colleghi della Giunta, se proprio avete intenzioni serie di aiutare i pastori, per quale motivo non fate in modo che sia la Regione a contrarre i mutui ed a concedere direttamente i prestiti ai pastori? Sarebbe, questa, una soluzione più celere e più sicura.

Tra l'altro, poi, i prestiti bancari non sono a lunga scadenza: devono essere restituiti al massimo in due anni. E il piccolo pastore non può contrarre un prestito di 100.000 lire restituibile in così breve tempo. Per restituire un debito di 100.000 lire, un piccolo o medio pastore ha bisogno, per lo meno, di cinque anni. Questo difetto impedisce che il disegno di legge numero 69, così com'è oggi formulato, possa essere accolto favorevolmente dai pastori.

In definitiva, del disegno di legge della Giunta potranno beneficiare esclusivamente i grossi armentari, quei pastori, cioè, che possiedono 500-700-800 capi ovini o grosse mandrie. Ad essi, anzi, non sembrerà manco vero di poter contrarre dei prestiti senza interesse e con la garanzia, per giunta, della Regione. Magari costruiranno delle case di abitazione con i prestiti provvidenziali che la Regione intende garantire!

Queste che ho esposto sono, secondo me, le ragioni che rendono assolutamente incompleto il provvedimento della Giunta. Esso non tiene conto del fatto che i primi ad essere colpiti dalla siccità sono i piccoli e medi allevatori. Centinaia e centinaia di pecore già muoiono; già muoiono centinaia e centinaia di agnelli: le mandrie si rifiutano di nutrirli, e il pastore è co-

stretto ad ucciderli appena nati, sbattendoli per terra.

Onorevoli colleghi della Giunta, voi non avete tenuto conto di questi fatti; avete voluto elaborare una legge di carattere generale, con evidenti propositi propagandistici; avete voluto seguire il criterio di concedere delle provvidenze a tutti gli allevatori di bestiame, e quindi, praticamente, di non dar niente ai pastori che hanno maggior bisogno di aiuto. In sostanza, il disegno di legge da voi presentato non risponde alle esigenze dei pastori, è un disegno di legge che rimarrà senza effetto. E il gregge del piccolo pastore andrà irrimediabilmente distrutto. Col vostro disegno di legge, voi intendete semplicemente aiutare i grossi proprietari di bestiame e di terre, che non verranno colpiti o verranno colpiti solo in misura molto limitata dalla crisi, poichè hanno a disposizione ingenti capitali e possono contrarre dei prestiti bancari anche senza la garanzia della Regione.

Onorevoli colleghi della Giunta, non diteci che mancano i fondi per la concessione di contributi. Nella nostra proposta di legge abbiamo indicato i capitoli del bilancio da cui si possono attingere i finanziamenti. Voi ci dite che questi fondi sono già impegnati per un'altra legge. D'accordo: però noi ci sentiamo in diritto di chiedervi: «L'impiego che di questi fondi volete fare è proprio estremamente urgente? Per esso non potete attendere il nuovo bilancio?». Io credo che oggi si debba dare la preferenza alle provvidenze a favore dei pastori perchè ad esse si condiziona la salvezza del patrimonio zootecnico della nostra Isola.

Onorevoli colleghi della Giunta, talvolta preferite spendere milioni, decine di milioni, per provvedimenti inutili (tutti i colleghi lo sanno), e oggi non volete spendere dei soldi indispensabili per salvare la più importante fonte di ricchezza della nostra economia! Poichè la Regione si rifiuta di spendere 400 milioni, la Sardegna va incontro ad un disastro che può determinare, nel migliore dei casi, una perdita di 10-12 miliardi!

Per affrontare veramente il problema dei nostri pastori colpiti dalla siccità, in effetti, come minimo, occorrerebbe un miliardo. La

Regione però, così come noi prospettiamo con la nostra proposta di legge, potrebbe limitarsi a stanziare 400 milioni, ripromettendosi di chiedere il resto allo Stato. Onorevoli colleghi, facciamo capire che il problema dei pastori sardi è un problema nazionale; che la Sardegna, anche se non ha subito perdite umane, merita la stessa attenzione che è stata dedicata al Salernitano. Il disegno di legge numero 69, praticamente, si riduce ad essere una beffa ai danni dei pastori. Una spesa di 20 milioni, quanti ne prevede il disegno di legge della Giunta, non risolve un bel niente: fa semplicemente ridere. Quando i pastori sapranno che per loro sono stati stanziati solo 20 milioni, si metteranno a ridere amaramente.

Onorevoli colleghi, sarebbe bene che voi partecipaste al convegno provinciale dei pastori che si terrà a Nuoro il 28 novembre. Avreste così modo di sapere quel che pensano i pastori sulla nostra proposta e sul disegno di legge della Giunta.

Onorevoli colleghi della Giunta, se effettivamente avete a cuore la pastorizia sarda, se effettivamente riconoscete che il problema dei pastori, assieme a quello di Carbonia, è uno dei problemi fondamentali della rinascita della Sardegna, rivedete il vostro disegno di legge, modificalo sulla base delle esigenze concrete che la situazione prospetta ed accogliete, sia pur proponendo delle modifiche, il disegno di legge presentato dal mio Gruppo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, non impiegherò certamente fiumi di parole per illustrare la gravità della situazione delle nostre campagne, poichè ampiamente essa è stata illustrata dai colleghi che mi hanno preceduto. Si tratta di una situazione

che esige un nostro intervento urgente e concreto. Il Governo regionale non potrà non sentire l'appello dei nostri pastori e dei nostri contadini. Per la siccità che quest'anno ha colpito le nostre campagne, anche il raccolto del frumento è stato estremamente scarso.

Onorevoli colleghi, pur riconoscendo la gravità della situazione, non possiamo associarci alle critiche aspre e talvolta ingiuste formulate dalle sinistre. A me pare che, con la presentazione del disegno di legge numero 69, la Giunta abbia dimostrato della sensibilità politica. Non solo: noi siamo dell'opinione che la Giunta, anche dopo l'approvazione del suo disegno di legge oggi in discussione, non dimenticherà che le conseguenze della siccità possono protrarsi a lungo nel tempo; noi siamo dell'opinione che, se sarà ancora necessario, se la annata continuerà a mostrarsi cattiva, la Giunta elaborerà altri provvedimenti legislativi a favore dei pastori.

Il disegno di legge numero 69, dunque, merita di essere accolto dal Consiglio. La discriminazione tra grossi, piccoli e medi proprietari posta in essere dalla proposta di legge comunista non può in questo momento essere accolta. Tutti gli allevatori di bestiame, indistintamente, sono stati colpiti dalla siccità: ogni discriminazione fra essi è dunque fuori luogo. A noi deve interessare l'intera economia regionale, non la situazione particolare dei piccoli proprietari: perciò, l'intervento della Regione deve assumere portata generale.

La seconda discriminazione che la estrema sinistra tenta di porre in essere con la sua proposta di legge, che concede delle provvidenze soltanto per il bestiame ovino, ci pare quanto mai ingiusta. Essa non tiene conto del fatto che in alcune zone della Sardegna è diffuso lo allevamento di altro bestiame. In tutta la Gallura e in buona parte della provincia di Sassari, ad esempio, è diffuso l'allevamento dei bovini. (A questo proposito anzi mi riservo di presentare un emendamento all'articolo 2, lettera b, del disegno di legge della Giunta, perchè le unità nutritive foraggere, per i bovini, vengano portate da 100 a 120; è stato infatti dimostrato da tecnici competenti che le unità

nutritive necessarie per i bovini sono 6 o 7 volte superiori a quelle necessarie per gli ovini).

Con questo mio intervento, io formulo, a nome del mio Gruppo, una raccomandazione alla Giunta perchè la data di estinzione dei mutui sia non il 31 ottobre 1955 (così come attualmente vuole il disegno di legge numero 69) e nemmeno il 31 dicembre 1955 (così come vuole l'onorevole Sassu) ma, almeno, il 31 ottobre 1956. Questa misura si rende necessaria poichè le conseguenze della cattiva annata, anche se ormai le piogge (grazie a Dio!) cominciano a cadere, saranno durature.

Vorrei anche fare un'altra raccomandazione: vorrei che l'Assessorato all'agricoltura scegliesse i mangimi tenendo conto dei costi e della capacità nutritiva di essi. Inoltre, vorrei ancora raccomandare che la distribuzione dei mangimi venga effettuata attraverso i consorzi agrari. Più che ogni altra cosa, però, mi preme richiamare l'attenzione della Giunta perchè gli istituti finanziari concedano urgentemente i mutui; altrimenti questi non avrebbero nessuna efficacia.

Onorevoli colleghi, il mio Gruppo è dunque favorevole al disegno di legge numero 69; e sollecita presso il Consiglio l'accoglimento del suo emendamento tendente a far sì che la data entro la quale i nostri pastori devono estinguere i mutui venga spostata al 31 ottobre 1956. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CAEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale non poteva restare insensibile di fronte alla situazione venutasi a creare nelle nostre campagne in seguito alla siccità. Il collega Sassu, a nome del Gruppo democristiano, aveva invitato, tempo fa, la Giunta ad adottare delle misure atte a favorire i nostri allevatori di bestiame. Con viva soddisfazione abbiamo poi appreso, dallo Assessore all'agricoltura, che la Giunta aveva già allo studio un disegno di legge. Ed ora questo disegno di legge viene discusso.

Come si può dire, dunque, come da taluno è

stato detto, che il Governo regionale non si è interessato dei nostri pastori? Forse si può dire questo perchè noi della maggioranza siamo contrari alla proposta di legge presentata dai colleghi dell'estrema sinistra? Non mi pare. Noi, infatti, non siamo contrari alle affermazioni di principio contenute in quella proposta; tant'è vero che siamo, in linea di massima, per l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dai colleghi del Movimento Sociale Italiano, col quale si prospetta la esigenza di concedere dei contributi a fondo perduto.

Onorevoli colleghi, allo stato attuale delle cose, però, una legge che impegnasse la Regione ad uno stanziamento di 400 milioni, praticamente, non potrebbe trovare applicazione. E mi pare anche utopistica la tesi, sostenuta dal collega Nioi, secondo la quale la Regione dovrebbe, direttamente, accendere un mutuo di un miliardo. Forse il collega Nioi non ha ben pensato quali e quante pratiche si devono esperire per accendere un mutuo così rilevante. La accensione del mutuo non avviene, senza dubbio, alla morte di tutto il bestiame, perchè, quando la Regione riuscisse ad ottenerlo, troppo tempo sarebbe trascorso.

D'altra parte, per sanare la situazione di crisi delle nostre campagne non dovrebbe intervenire solo la Regione, ma anche lo Stato. In altre regioni d'Italia, per disastri che, se ci rattristano profondamente, non producono profonde crisi economiche, lo Stato è intervenuto. Allo stesso modo esso dovrebbe intervenire quando su una regione si abbatte la siccità. Questo flagello, che può essere paragonato al mal sottile, infatti, ha il potere di provocare, lentamente, e talvolta senza che alcuno se ne accorga, la distruzione e la morte.

Onorevoli colleghi, è dunque giusto che la Regione intervenga urgentemente nelle forme e con i mezzi che le consente il suo magro bilancio; ma è anche giusto che la Giunta ed il Consiglio chiedano allo Stato il suo aiuto. La Giunta, col disegno di legge numero 69, intende adottare le misure che, allo stato attuale, appaiono più urgenti, riservandosi di chiedere, perchè la situazione venga affrontata in tutta

la sua ampiezza, un massiccio intervento dello Stato.

Ora però, onorevoli colleghi, non si può accedere alla richiesta delle sinistre per cui le provvidenze della Regione vengano riservate ai soli allevatori di ovini: sarebbe una patente ingiustizia; così come esistono dei piccoli allevatori di bestiame ovino, infatti, esistono anche dei piccoli allevatori di bestiame grosso e di bestiame suino e caprino. Grave ingiustizia sarebbe, ripeto, escludere gli allevatori di bovini e suini dai benefici del disegno di legge presentato dalla Giunta.

Tutti i colleghi sanno che io nutro una particolare tenerezza per i coltivatori diretti. Anche per i suini nutro una particolare tenerezza, in particolare quando sono bipedi...

ZUCCA (P.S.I.). Quando sono bipedi?!!

CAEDDU (D.C.). Sì, bipedi; spero, comunque, che questo non ti offenda. Pur nutrendo della tenerezza verso i coltivatori diretti, tuttavia, da tecnico, penso che nel momento attuale non si può fare una legge che non conceda delle provvidenze ai cosiddetti grossi allevatori. Se è vero, come è vero, che soprattutto i piccoli allevatori, che vivono esclusivamente dal loro scarso bestiame, sono stati duramente colpiti dalla siccità, (ed è per questo che, in linea di massima, accettiamo l'ordine del giorno dei colleghi del Movimento Sociale), è anche vero però che dalla siccità sono stati colpiti anche i grossi allevatori, anche se essi, in genere, contano su una azienda abbastanza solida.

Sono anche del parere, onorevoli colleghi, che dal godimento delle provvidenze del disegno di legge numero 69 non possano essere esclusi i contadini e gli agricoltori. Questo forse sarebbe stato possibile se l'annata non fosse stata così disastrosa, quest'anno.

Qualche mese fa, qui, in quest'aula si è parlato dei gravi danni prodotti dalla brina ai vigneti, e dei danni prodotti dalla mosca olearia agli oliveti. Ora, se la siccità continuasse (Dio non voglia!), noi, qualora non concedessimo particolari provvidenze ai contadini e agli agricoltori, potremmo forse salvare il nostro pa-

trimonio zootecnico, ma non risolleveremmo certo le sorti della nostra agricoltura.

L'olivicoltore non ha forse il diritto di essere aiutato dalla Regione? E il viticoltore? E l'orticoltore? E il frutticoltore? La siccità è tanto grave, onorevoli colleghi, che, nelle nostre campagne, non solo le sorgenti superficiali, ma anche i pozzi sono ormai in regime di secca! Tutte le forze che operano nel settore dell'agricoltura devono essere trattate allo stesso modo dal Governo regionale. La Regione deve intervenire senza operare nessuna discriminazione, senza distinguere tra piccoli e grossi allevatori, tra allevatori e agricoltori.

Onorevoli colleghi, in questo mio intervento ho evitato di proposito di seguire degli spunti polemici e di fare delle considerazioni sui problemi tecnici esposti dal collega Nioi. Ora voglio concludere. Mi pare che la discussione generale sul disegno di legge numero 69 e sulla proposta di legge numero 70 sia stata ampia e profonda, sì che si possa ormai passare alla discussione dei singoli articoli.

Onorevoli colleghi, mentre noi qui discutiamo e ci accaloriamo sostenendo i punti di vista che le nostre ideologie ci dettano, gli allevatori sardi aspettano una legge che dia loro la possibilità di salvare il proprio bestiame. Vi invito, pertanto, ad approvare il disegno di legge presentato dalla Giunta. Successivamente — come ho già detto — nei modi e nelle forme consentitici dallo Statuto speciale, chiederemo che lo Stato intervenga in modo massiccio per salvare la nostra economia, che è parte integrante della economia nazionale.

Onorevoli colleghi, evitiamo di spendere ancora fiumi di parole, poniamo fine alla discussione generale, facciamo in modo che entro breve tempo si abbia una legge che in qualche modo possa ovviare alle conseguenze che la siccità ha lasciato sulle nostre campagne. (*Consensi al centro*).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

«Mozione urgentissima Caput - Pinna - Lonzu - Bagedda, concernente la situazione del bacino carbonifero del Sulcis». (27)

CAPUT (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Vorrei che la nostra mozione venisse inserita all'ordine del giorno e discussa nell'odierna seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. In proposito occorre che la Giunta esprima il suo parere.

Sull'ordine dei lavori.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, vorrei che la discussione del disegno di legge numero 69 e della proposta di legge numero 70, per la urgenza che essa riveste, proseguisse ininterrottamente. Non vorrei però che la discussione proseguisse all'infinito. Devo infatti avvertire che lunedì prossimo dovrò recarmi a Roma per concretare un piano di importazione di mangimi esteri.

PRESIDENTE. La Presidenza si rimette alle decisioni del Consiglio.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, nella seduta di ieri avevo richiamato l'attenzione della Giunta sulla sospensione di alcune migliaia di operai operata dalla Carbosarda, e avevo pregato il Presidente della Giunta di voler dare delle comunicazioni su questo gravissimo problema. Ieri sera ho saputo che il Presidente della Giunta non era stato informato del fatto. Io penso dunque che la mia richiesta sia ancora valida. Nella seduta pomeridiana odierna il Pre-

II LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1954

sidente della Giunta o, in sua assenza, l'onorevole Assessore all'industria potrebbero fare al Consiglio delle dichiarazioni su quanto accade a Carbonia.

Ritengo che quanto accade nel Sulcis debba essere immediatamente discusso, in modo che si possano subito adottare dei provvedimenti al riguardo. Ecco perchè io rinnovo, a nome del Gruppo socialista, la richiesta che, nella seduta pomeridiana di oggi, il Presidente della Giunta faccia delle dichiarazioni su quanto accade a Carbonia.

LAY (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, la notizia della sospensione di alcune migliaia di operai operata dalla Carbonifera Sarda, di cui ieri siamo venuti a conoscenza, non ci ha lasciato del tutto sorpresi. La motivazione delle sospensioni decise dalla Carbosarda, basata sulla mancanza del legname necessario per le armature, ha infatti tutto il sapore di un ridicolo pretesto. Ormai a Carbonia si va attuando un piano preordinato. La mancanza di legname può essere anche vera, ma dimostra soltanto che Carbonia si trova nelle mani di amministratori sciagurati che non sono neanche capaci di assicurare, a tempo debito, le necessarie forniture del legname.

Dinanzi ad una situazione di questo genere, signor Presidente, noi, nella nostra veste di rappresentanti del popolo sardo, abbiamo il diritto di sapere quali provvedimenti intende adottare la Giunta. Noi abbiamo il diritto di sapere in che modo la Giunta intende opporsi a questo strano comportamento del Governo, il quale, proprio nel momento in cui la Carbosarda riceve richieste per migliaia di tonnellate di carbone, permette che nelle miniere il lavoro subisca degli arresti. Questo abbiamo diritto di sapere, signor Presidente, quali che siano i piani del commissario Landi. Sono pertanto d'accordo con il collega Zucca perchè, nel pomeriggio di oggi, il Presidente della Giunta faccia delle dichiarazioni sulla situazione di Carbonia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, forse il collega Caput non è stato troppo chiaro nel suo brevissimo intervento. Il mio Gruppo chiede che venga inserita all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi la sua mozione sul problema di Carbonia. In apertura di seduta, poi, chiederemo l'inversione dell'ordine del giorno perchè la nostra mozione, data l'urgenza del problema cui si riferisce, venga discussa per prima. In essa abbiamo sottolineato che la Giunta deve prospettare al Governo, con estrema energia, il problema.

Non riesco però a capire quale utilità possano avere le dichiarazioni del Presidente della Giunta richieste dalle sinistre. Non so, infatti, che cosa il Presidente della Giunta possa dire di diverso da quanto è stato pubblicato sui giornali. Voi stessi, colleghi delle sinistre, siete sicuri che un piano di smobilitazione (di "ridimensionamento", si dice con un brutto neologismo che tenta di mascherare le reali intenzioni del Governo) è in atto; siete sicuri che oggi ci troviamo di fronte ad un ennesimo atto per favorire la smobilitazione. Neanche a voi, dunque, possono apparire utili delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Egli, infatti, perchè a ciò lo spingerà il Governo che è formato da uomini del suo partito, o perchè male informato, ci dirà le solite cose che tante volte abbiamo avuto modo di sentire.

PRESIDENTE. Per iscrivere la mozione all'ordine del giorno, è necessario sentire il parere della Giunta.

LAY (P.C.I.). Il Gruppo di maggioranza non esprime il suo parere? Eppure dovrebbe sentire il dovere di esprimerlo.

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Assessore al lavoro e arti-*

II LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1954

gianato. Signor Presidente, l'Assessore Serra è impegnato in una importantissima ed urgente riunione del Comitato tecnico dell'industria. So, però, che egli conta di rendere al Consiglio, nel pomeriggio, delle dichiarazioni sul problema di Carbonia. La Giunta, tuttavia, poichè è assente il suo Presidente, non può esprimere un parere circa l'accoglimento della proposta tendente ad inserire all'ordine del giorno la discussione della mozione Caput - Pinna - Lonzu - Bagedda. Prego pertanto l'onorevole Pinna di non insistere.

LAY (P.C.I.). Telefonate al Presidente di venire; è il minimo che potete fare!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, mi pare che talvolta noi ci lasciamo dominare da preoccupazioni che proprio non hanno ragion d'essere e che sono in contrasto palese con il regolamento. Il regolamento, infatti, impone che debba essere sentita la Giunta per determinare il momento in cui una mozione deve essere discussa. Si può dunque avere tutta la fretta che si vuole, ma questa norma deve essere rispettata. Se non ci atteniamo al regolamento, potremmo, a nostro piacere e a nostra comodità, sconvolgere l'ordine del giorno.

Bisogna pertanto attendere il parere della Giunta. E poichè concerne la discussione di un problema urgente, questo parere verrà dato quanto prima. Così il problema di Carbonia verrà discusso appena possibile.

LAY (P.C.I.). Non appena possibile? L'Assessore al lavoro e artigianato ha detto che verrà discusso questo pomeriggio!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'onorevole Del Rio ha detto che l'Assessore all'industria farà, questo pomeriggio, delle dichiarazioni. Può darsi però che esprima anche il parere della Giunta circa l'inserimento all'ordine del giorno della mozione del Gruppo del Movimento Sociale.

Bisogna dunque attendere, per lo meno, sino al pomeriggio.

D'altra parte, da tutti i settori, fino a questo momento, si è affermata l'urgenza della discussione del disegno di legge numero 69 e della proposta di legge numero 70. Non vedo proprio perchè ora questa discussione debba essere sospesa: essa, secondo me, dovrebbe essere esaurita prima della discussione del problema di Carbonia.

PRESIDENTE. Chiederò al Presidente della Giunta quale data intenda fissare per la discussione della mozione Caput - Pinna - Lonzu - Bagedda.

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Pinna. Qual'è il fatto personale?

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, implicitamente l'onorevole Soggiu mi ha accusato di mancanza di rispetto nei riguardi della Giunta: io avrei chiesto che si decidesse, seduta stante, sull'inserzione all'ordine del giorno della nostra mozione. Questo non è vero nel modo più assoluto. Io, invece, ho semplicemente chiesto che la Giunta, nel pomeriggio odierno, dia il suo parere. Poichè per la seduta pomeridiana di oggi è stata assicurata la presenza del Presidente della Giunta, il mio Gruppo, in quella seduta, rinnoverà le sue richieste, riservandosi di chiedere anche l'applicazione dell'articolo 66 del Regolamento interno nel quale si afferma: «Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza di due terzi dei votanti». Questo, comunque, non esclude che debba continuare la discussione sul disegno di legge numero 69 e sulla proposta di legge numero 70.

PRESIDENTE. Sulla questione di Carbonia, dunque, nel corso della seduta pomeridiana di oggi, se lo riterrà opportuno, parlerà il Presidente della Giunta.

LAY (P.C.I.). Noi accettiamo l'impegno che è stato assunto dall'Assessore al lavoro e artigianato.

PRESIDENTE. Il Consiglio deve ora decide-

re se si debba continuare o sospendere la discussione del disegno di legge numero 69 e della proposta di legge numero 70. Questa Presidenza è disposta, pur di esaurire l'argomento, a non sospendere la seduta. Il Consiglio è d'accordo?

DERIU (D.C.). Sì; il Consiglio è d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, mi pare che proseguire con la seduta antimeridiana per poi iniziare la seduta pomeridiana ad ora tarda sia praticamente lo stesso che chiudere i lavori stamattina per poi proseguire la discussione del disegno e della proposta di legge sui pastori nel pomeriggio. Per l'esame del problema di Carbonia il Consiglio potrebbe riunirsi in seduta notturna. Chiedo pertanto che la seduta venga tolta.

PRESIDENTE. La Presidenza non è del suo parere, onorevole Zucca. In una normale seduta pomeridiana, infatti, non si potrà esaurire l'esame del disegno di legge numero 69 e della proposta di legge numero 70.

DERIU (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DERIU (D.C.). Signor Presidente, suppongo che, nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori del Consiglio si aprirà una discussione sulle preannunciate dichiarazioni dell'Assessore all'industria sul problema di Carbonia. Sarà una discussione ampia che occuperà, indubbiamente, tutta la seduta pomeridiana. Trascinati dalla passione che ci anima, tutti vorremo esprimere la nostra opinione. Certo, adesso l'ora è un po' tarda; però, poichè, in altre assemblee legislative, sacrifici di questo genere se ne compiono molto spesso, mi pare sia il caso, rinunciando alle esibizioni verbali inconcludenti, di chiudere in questa seduta la discussione e di indire la votazione sul disegno e sulla proposta di legge sui pastori. Tra l'altro, questo può realizzarsi facilmente anche perchè sul disegno di legge numero 69 almeno i due terzi del Consiglio sono d'accordo. Questo è il parere del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Usando dei poteri discrezionali che il Regolamento mi concede, rinvio la seduta alle ore 16 di questo pomeriggio, con l'impegno di concludere la discussione dei progetti in corso di esame.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955